

ERRORE Gli uffici del ministero hanno dimenticato di distinguere i detenuti con pena definitiva da quelli «giudicabili» o con pene alternative

CHIARIMENTO Il pasticcio è stato chiarito nella serata di ieri con una nota del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Liberi per l'indulto, caos sui numeri «Sono 24 mila. Anzi no, solo 17 mila»

L'errore della Melchiorre fa infuriare Mastella. Prodi: dati inesatti. E il Polo protesta

ROMA — Ieri sera, nel suo studio di via Arenula, qualcuno avrebbe sentito il Guardasigilli Clemente Mastella che chiedeva le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia Daniela Melchiorre per il pasticcio dei dati sballati sull'indulto. Un equivoco, quello innescato dal sottosegretario vicino alla Margherita con le sue due note inviate al Senato, che in poche ore ha fatto oscillare il numero dei detenuti oggetto di clemenza da un massimo di 29 mila a un minimo di 17 mila: tutta colpa degli uffici della Giustizia che hanno dimenticato di distinguere le pene definitive dai «giudicabili» e dalle pene alternative. E hanno avallato una voce secondo la quale la previsione di luglio era stata doppiata.

Il pastrocchio è stato chiarito solo in serata da una nota del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: «I detenuti definitivi scarcerati per l'indulto sono 17.449», ma ne sono usciti anche «altri 7.178 che erano in custodia cautelare» per decisione dei magistrati. Manca invece un dato defini-

tivo sulle misure alternative al carcere, come quella inflitta all'onorevole Cesare Previti, che sono state o devono essere interrotte per effetto dell'indulto.

«Quando c'è approssimazione i conti non tornano», ha commentato il presidente della commissione di Giustizia del Senato, Cesare Salvi (Ds), che aveva chiesto i dati al governo. E infatti a tarda sera le luci del ministero erano ancora accese dopo un pomeriggio in cui era successo tutto e il contrario di tutto, con tanto di intervento del presidente del Consiglio che, da Algeri, si doveva preoccupare di riportare ordine nella contabilità delle scarcerazioni seguite al provvedimento di clemenza votato con maggioranza bipartisan: «I dati del Dap non sono esatti, non è vero che sono stati scarcerati il doppio dei detenuti rispetto alle previsioni», aveva puntualizzato Romano Prodi. A quel punto Mastella, con tempismo, diffondeva una nota che scaricava sul sottosegretario Melchiorre la responsabi-

lità: «Ha ragione Prodi, non si possono sommare le pere con i carciofi. Un'ingenuità tecnica degli uffici di un sottosegretario ha creato un equivoco immediatamente chiarito».

L'equivoco è nato in commissione quando Salvi ha letto una lettera assai confusa del sottosegretario Melchiorre che indicava la cifra di 24.543 indultati senza però fare la differenza tra pene definitive e detenuti in attesa di giudizio, alla quale andavano sommati i 4.964 «graziati» che scontavano una pena alternativa fuori dal carcere. Le addizioni non tornavano e i senatori se ne sono accorti: Felice Casson e Massimo Brutti hanno parlato di cifre «approssimative e confuse che non corrispondono alla realtà dei fatti». Altra richiesta alla Melchiorre, altro rapporto inviato nel pomeriggio

al Senato che però non chiariva il giallo tanto che il ministro Antonio Di Pietro insisteva: «Avevo previsto tutto, ora serve un pacchetto giustizia».

L'equivoco sui dati disaggregati è stato chiarito dal sotto-

segretario Luigi Scotti (Luigi Manconi che ha la delega al Dap non era disponibile) che si è precipitato in commissione. Il balletto delle cifre, però, ha poi consentito all'opposizione di attaccare il governo. **Alfredo Mantovano** ha chiesto a Prodi di riferire in Parlamento mentre l'ex Guardasigilli Roberto Castelli (Lega) ha detto che «l'unico a non essere preciso è Prodi». Però, per Mastella «la polemica della Lega è pretestuosa: invece di attaccare il governo potrebbero azzannare al collo tutti quei parlamentari della Cdl, e sono tanti, che hanno votato l'indulto».

L'associazione Antigone ha contestato tanto allarmismo: «Perché stupirsi, i dati erano noti da tempo», afferma il presidente Patrizio Gonnella. E ora le commissioni del Senato (Affari Costituzionali e Giustizia) attendono al varco il governo: «Martedì ascolteremo Amato e Mastella», annuncia Salvi. Ma da via Arenula già prendono le misure: «Forse al Senato hanno dimenticato che l'indulto è stato varato dal Parlamento?».

Dino Martirano

MASTELLA

Non si possono sommare le pere con i carciofi

MELCHIORRE

Ha inviato due note al Senato per riparare all'errore

CASTELLI

All'inizio era stato il premier a non essere chiaro